



Gli otto fiumi su cui si gioca il nostro futuro

Franck Vogel mostra perché i corsi d'acqua sono la posta in gioco degli stati che attraversano.

E i motivi per cui il Colorado non raggiunge più l'Oceano



FRANCK VOGEL

Il giovane ingegnere agronomo all'inizio del nuovo millennio era in cerca della sua vocazione. Gli sponsor gli avevano promesso 15.000 euro per fare il giro del mondo. Non poteva prevedere l'11 settembre, lo smarrimento globale e il dissolversi della cifra che esaudiva il suo sogno. Nel pieno dello sconforto, ci racconta Franck Vogel, incontra un ex hippy: 40 anni prima il suo viaggio intorno al globo gli era costato ben un dollaro e mezzo al giorno per un intero anno. Franck parte e per dodici mesi vaga per Africa e l'Asia. Tutto in autostop, proprio come l'ex hippy. In tasca ha 1.500 euro. Conosce terre, popoli e religioni. Si apre al mondo, scopre se stesso. L'Himalaya lo avvicina al buddismo e alla meditazione. La fotografia amplifica la sua voce. A poco a poco si fa strada l'argomento che cattura la sua mente: i grandi fiumi minacciati dalla mano dell'uomo. Quando si chiede se in futuro ci sarebbe

Tutti i rischi delle politiche pericolose

Colorado, Glen Canyon, Utah. La foto qui sopra è parte di *Fleuves Frontières* (Édition de La Martinière) che contiene le inchieste fotografiche, oltre che sul corso americano, anche sul Brahmaputra, il Nilo e il Giordano. Nel volume successivo ci saranno il Mekong, lo Zambesi, il Rio delle Amazzoni e il Gange. Le foto del Colorado sono esposte al Pavillon de l'eau di Parigi fino al 30 dicembre.

stata la guerra per accaparrarsi l'acqua, è troppo tardi. Era già cominciata e aveva il volto di Sarah, la più grande scavatrice del mondo lunga 500 metri, utilizzata a partire dal 1978 per costruire sul Nilo Bianco il canale di Jonglei. Avrebbe dovuto evitare l'evaporazione di 4 miliardi di metri cubi di acqua, nell'immediato però aveva provocato la reazione dell'etnia Dinka che ne subiva l'impatto ambientale: in pratica Sarah aveva acceso la miccia della guerra civile. Sono tanti gli stati africani attraversati dal Nilo, interrotto lungo il percorso da numerose dighe a cui se ne aggiungeranno presto di nuove. L'Egitto, il cui fabbisogno sia per uso domestico

che agricolo dipende al 90% dal fiume e che in base ai trattati del 1929 e 1959 ne è il principale beneficiario, sollecita il completamento dell'ultimo terzo del Jonglei. Nel 2013 Vogel si concentra sul Brahmaputra: in questo caso l'India, in preda a un crescente bisogno di energia, accusa la Cina di monopolizzare il fiume. Il 93% dell'energia cinese dipende dall'acqua (l'agricoltura ne assorbe quasi il 70%) e nel 2014 Pechino attiva le prime turbine della diga di Zangmu nel Tibet e programma la costruzione di altre tre. L'India non è da meno: 150 sono le chiuse pianificate da adesso al 2020. Il Bangladesh si allarma. Sul Giordano gravano le pretese di Siria e Giordania che pompano rispettivamente il 35% e il 15% delle acque. A sud il fiume non è più in grado di garantire la biodiversità e il Mar Morto perde un metro all'anno.

LA LUNGA LISTA DEI CORSI MINACCIATI.

Poi è la volta del grande mito, il Colorado, il fiume che non raggiunge più l'Oceano. Quando Vogel inizia il reportage nella primavera del 2015, i laghi Mead e Powell, le due grandi riserve create dagli impianti idroelettrici, hanno perduto rispettivamente il 63% e il 45% della loro capacità. Le cause? La siccità, le deviazioni per soddisfare le grandi città spuntate in pieno deserto, le irrigazioni copiose per permettere la coltivazione di ortaggi che richiedono troppa acqua... Questa estate il fotografo francese ha terminato il suo giro sul Mekong, alle origini delle tensioni tra la Cina e i Paesi dell'Indocina che si snodano lungo i suoi 4300 chilometri. Ci informa che i suoi prossimi impegni prevedono indagini lungo il Rio delle Amazzoni, lo Zambesi e il Gange. E temiamo che la lista non si arresti qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA